

Sulla finalità della pena

Da qualche giorno si avverte un certo “rumore” sui media, ma soprattutto sui blog e social network più in generale, riguardo al giovane **Rudy Hermann Guede**. Lo ricordate? Proprio lui, l'ivoriano condannato in via definitiva per l'omicidio di **Meredith Kercher**, avvenuto nel 2007 a Perugia, la studentessa inglese giunta in Italia nell'ambito del progetto Erasmus presso l'Università degli studi del capoluogo umbro.

Ecco, il punto su cui oggi pongo l'attenzione non è tanto il fatto che al giovanotto, detenuto, non sia stato ancora concesso di beneficiare di quel “famoso” permesso premio di 36 ore da trascorrere presso una idonea struttura dove iniziare un corretto percorso di reinserimento sociale, ma quanto sulle polemiche sollevate in merito al fatto che il ragazzo in questione a breve si laurea.

Infatti, come lui stesso ha fatto sapere attraverso i media, la discussione della propria tesi di laurea è prevista per il prossimo luglio, quindi tra un mesetto circa, presso la casa circondariale dove il medesimo è recluso.

Ebbene, premesso che non condivido nulla su quanto il laureando-detenuto riferisce riguardo ai fatti per cui sta scontando la pena – del resto è un suo diritto difendersi come crede, così come altrettanto lo è quello di ognuno a non credergli, e che va tuttavia riconosciuto allo stesso un interessante atteggiamento, dal punto di vista socio-relazionale, veramente a modo, con cui si presenta al grande pubblico raccontando, appunto, la sua (ennesima) verità sul menzionato omicidio, al punto di aver convinto più di qualcuno, forse anche tanti, esperti e presunti tali compresi – una cosa non è in discussione: il diritto di cui lo stesso come ogni altro cittadino, libero o recluso, è destinatario, vale a dire quello allo studio.

In pratica, queste non sono opinioni, bensì la risultante della lettura in combinato disposto di almeno due principi costituzionali: quello sancito dall'articolo 34 nella misura in cui stabilisce che «La scuola è aperta a tutti» e che «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi»; nonché quello sancito dall'articolo 27, il quale stabilisce, tra l'altro, che «Le pene [...] devono tendere alla rieducazione del condannato».

Insomma, e concludo, da questo punto di vista, cioè a chi non va giù che il reo possa aver intrapreso un percorso di studi universitari che a breve culminerà con l'ambita laurea, se ne faccia una ragione: costituzionale, se crede, oppure d'opportunità sociale più in generale, se vuole.

Questo articolo è stato pubblicato in [Sociologia Contemporanea](#) e taggato come [07A16](#) il [01/06/2016](#)